

SUMMER LOVE

welcome home

16 APR
18 GIU
2023

LORI LAKO
MOHSEN BAGHERNEJAD MOGHANJOOGHI
ERIKA PELLICCI

a cura di **Serena Becagli**



(M) (E) VANNUCCI



Da sinistra a destra:
Erika Pellicci, *My home 01, My home 02, My home 03*, 2023
stampe su pvc, 200x150
Lori Lako, *Zoo*, 2023
stampa su tappeto, 120 x 160 cm
Mohsen Baghernejad Moghanjooghi, *Rising Sun*, 2023
stoffe, cemento, ferro, legno, dimensione ambiente
In copertina: Mohsen Baghernejad Moghanjooghi, *Rising Sun*, 2023
stoffe, cemento, ferro, legno, dimensione ambiente



Erika Pellicci, *Fragrance 01, Fragrance 02, Fragrance 03*, 2023
stampe fotografiche, 20 x 30 cm, 2023



Mohsen Baghernejad Moghanjooghi, *Lilly si chiamava*, 2022
stampa fotografica 50 x 70 cm e maschera

Lori Lako, *Zoo*, 2023
stampa su tappeto, 120 x 160 cm
(particolare)



Nessuno dei tre artisti protagonisti di questa mostra in questo momento sta vivendo nella città in cui è nato, a dir la verità nemmeno nel paese di origine. **Mohsen Baghernejad** è iraniano ma vive e lavora a Torino, **Lori Lako** è albanese ma vive e lavora Firenze, **Erika Pellicci** proviene dalla provincia di Lucca ma vive e lavora attualmente a Berlino.

Si può dire che è una mostra che parla di spostamenti per trovare stanza altrove.

Prendere stanza 1. [andare ad abitare in un luogo] = domiciliarsi, prendere alloggio, sistemarsi, stabilirsi. 2. [trovare temporaneamente dimora in un luogo] = alloggiare, dimorare, installarsi, prendere alloggio.

Summer Love – Welcome Home ha il sapore di un amore estivo, temporaneo, leggero, precario, misterioso, nuovo. Ha l'aspirazione a fare casa ovunque, di essere a casa altrove.

Fare case è faticoso, dispendioso, è un luogo di relazione con gli altri.

Il filosofo Emanuele Coccia nel suo saggio *Filosofia della casa*. Lo spazio domestico e la felicità parla della casa come un insieme di cose che hai bisogno di portare con te.

“Abitare non significa essere circondato da qualcosa né occupare una certa porzione dello spazio terrestre. Significa intrecciare una relazione talmente intensa con certe cose e certe persone da rendere la felicità e il nostro respiro inseparabili”.

“Abbiamo bisogno di pensare la casa: viviamo nell'urgenza di fare di questo pianeta una vera e propria dimora, o meglio di fare della nostra abitazione un vero pianeta, uno spazio capace di accogliere tutte e tutti. Al progetto moderno di globalizzare la città si è sostituito quello di aprire i nostri appartamenti per farli coincidere con la Terra.”¹
Siamo tutti stranieri, eppure ogni volta riusciamo a farci casa.

Mohsen Baghernejad (Tehran, Iran, 1988) da sempre porta all'interno della propria opera un ricordo di quando a Tehran lavorava come assistente nello studio di architettura del fratello, recuperando un materiale come il cemento per costruire piante e elementi organici di cui prenderci cura e in continua trasformazione. Un'altra pratica del suo lavoro sta nell'intaccare pareti con delle frasi incise e scavate in diverse lingue, tra cui la sua lingua madre, il persiano. Questo suo scavare sembra scalfire la superficie, quasi per studiare le storie e le stratificazioni di quelle mura, oltre a lasciare un segno del suo passaggio, dire qualcosa.

In occasione della sua recente personale *Per Piruz* ha riempito tutte le pareti di una stanza di Villa Rey a Torino con il testo della canzone Baraye (in italiano “Per”), l'inno della protesta iraniana in nome di Mahsa Amini che il musicista iraniano Shervin Hajiapour ha composto cucendo insieme i messaggi della protesta.

Allo stesso tempo porta avanti una serie di lavori con il tessuto, passando quindi dalla pesantezza del cemento alle superfici leggere come veli che l'artista disegna e fa stampare.

Con una stoffa semi-trasparente ricrea in questa mostra un ambiente separato, *Rising Sun*, una sorta di luogo mentale in cui alcune sculture vanno a ricostruire metaforicamente l'interno di una stanza, un interno che è anche una presenza fisica, una stanza che è a sua volta pronta ad ospitarci in una dimensione autonoma ma in connessione con lo spazio circostante.

Rising Sun è abitata da un letto a una piazza e mezza, come se l'artista

ci invitasse e ci rivelasse la stanza della casa in cui l'essere umano abbassa ogni difesa e entra in uno stato di sonno. Sulla coperta dai colori acidi Mohsen scrive la parola *Overture* come se quel momento fosse l'inizio del sogno, dello stato di non coscienza in cui il corpo si abbandona. Da un angolo del letto cresce una pianta dalle foglie in cemento in una composizione surreale, ovattata. Alzando gli occhi e guardandosi intorno il resto della galleria affiora come da una nebbia, sono percepibili le grandi finestre durante le ore del giorno e tutto il resto cambia a seconda delle presenze intorno.

Pareti che si fanno leggere, trasparenti, che rendono sempre più labile il confine tra dentro e fuori.

Rising Sun è un omaggio alla nave del pirata William Moody, nato a Londra e attivo tra i Caraibi e la costa africana, morto nel 1719 probabilmente a seguito di un ammutinamento da parte dei suoi stessi pirati.

Lori Lako (Pogradec, Albania, 1991) è chiamata a fare quasi un lavoro di cucitura e ritrovare origini e punti di contatto con la comunità albanese di Pistoia, a seguito di una doppia residenza a Pistoia e Biella per uno scambio con la Città dell'Arte - Fondazione Pistoletto.

Nell'opera *Zoo*, Lori Lako riflette sui nazionalismi e le bandiere. L'aquila della bandiera albanese è stata cucita da una delle poche donne che appaiono sui libri di storia dell'Albania, Marigo Posio. Lori Lako compie il gesto opposto, scuote l'aquila bifronte e insieme ad essa alcuni animali presenti nelle bandiere di altre nazioni, liberandoli da tutti quei confini che li limitano. *Zoo* diventa una composizione, una sfilata di animali liberi da ogni gabbia che, come in una favola, se ne stanno tutti insieme, senza divisioni. *Zoo* è un tappeto con figure nere su sfondo bianco, neutro. Dalla verticalità di una bandiera issata su un pennone, all'orizzontalità di uno zerbino collocato sulla porta di casa.

Nella serie fotografica *Imperfect Lullaby*, l'artista procede, come spesso fa nel suo percorso, recuperando immagini dall'archivio e dai ricordi delle persone con le quali entra in contatto. In questo caso sceglie alcune fotografie da una serie di scatti fatti nei primi anni Novanta dall'illustratore Francesco Fagnani, allora inviato del settimanale Cuore in Albania.

Per Lori Lako lavorare con materiali che precedono o coincidono con il suo anno di nascita diventa sempre un confronto e una riscrittura della sua storia: la statua del dittatore Enver Hoxha viene abbattuta a Tirana il 20 febbraio 1991, tre giorni prima della nascita dell'artista.

In *Imperfect Lullaby* le foto in bianco e nero vengono riportate a colori attraverso una app, un processo tecnologico meccanico, che però in alcuni punti sbaglia e sbava i colori. Questo processo opera una sorta di eliminazione della distanza temporale, come se queste storie ci parlassero ancora.

L'artista se le immagina come frame di un film, pezzi di vita inseriti dentro una nuova storia, una nuova narrazione. Ecco che in basso appaiono delle scritte, come fossero sottotitoli che raccontano ai non udenti quello che si sente nella scena.

Le immagini di un viaggio, ipoteticamente il ricordo di una vacanza estiva in Albania, diventano ancora una volta per Lori Lako un pretesto per parlare del proprio Paese e della reale possibilità di spostarsi, varcare i confini, fare casa altrove, come ha fatto anni fa la folta comunità albanese che si è ricostituita a Pistoia.

Erika Pellicci (Barga, Lucca, 1992) occupa temporaneamente una stanza a Berlino, un anno fa si è trasferita per lavoro e da subito ha iniziato ad avere difficoltà nel trovare casa.

Erika lavora con la fotografia e con il suo corpo e sente da sempre il legame con il suo *Luogo di origine* (questo il titolo di un suo video del 2021 che parlava dell'essere nella sua casa in provincia di Lucca e altrove contemporaneamente).

Nella sua stanza l'artista ama esercitarsi in passi di danza, a volte indossando delle cuffie. Si muove e si riprende con il telefonino o la videocamera.

Una lotta continua con la tecnologia: il corpo si muove in modo più o meno fluido, perlustra il pavimento e guarda nella telecamera che meccanicamente e passivamente riprende.

Ecco che per un attimo il meccanismo si inceppa e sullo schermo il corpo appare pixelato, sgranato. Un errore. L'artista esegue subito uno screenshot della sua immagine che sullo schermo sta per sparire. Un corpo che temporaneamente occupa quella stanza, che appare e scompare a intermittenza: *My Home*, questo il titolo degli scatti, diventano tre grandi stampe su PVC.

"Se prima cercavo una definizione per la parola casa o cercavo un luogo fisico, mi sono ritrovata a concentrarmi sulla mia presenza materica nello spazio, il luogo che occupo o che occuperò si muoverà con me, non sarà statico."

Nel video *Flowing state* il corpo danzante dell'artista diventa un disegno: se ne vedono i contorni, che evidenziano i movimenti ma aboliscono i connotati. Le linee marcano anche i contorni di una stanza vuota: la finestra, il termosifone, uno specchio, il pavimento.

Il corpo si fa piccolo, si muove in modo fluido e si sovrappone a un altro autoritratto dai lineamenti accennati a filtrati.

Le due figure interagiscono come in un sogno a occhi chiusi,

accompagnato dal suono di una ninnananna psichedelica.

Quando l'artista è arrivata a Berlino era appena scoppiata la guerra in Ucraina, e proprio nella città tedesca ha incontrato molte persone fuggite dalla guerra, persone che al ritorno – chissà quando – troveranno soltanto macerie della propria casa.

Direttamente dall'orto di casa, attraverso un corriere, i suoi fanno arrivare ad Erika ogni tanto cose buone da mangiare e in mezzo a un cesto di insalata tempo fa è arrivata anche una chiocciola. Una chiocciola lucchese e Berlino.

L'artista si chiede se il mollusco sia maschio o femmina e la chiama Herma, un piccolo essere alla ricerca di identità e di casa, che in fondo la casa se la porta dietro, si ambienta, si attacca.

Herma inizia a diventare protagonista delle immagini di Erika, e infine anche dei suoi lavori: la fotografa, ci fa un video ma poi la chiocciola sparisce, forse è scappata, forse è andata in letargo.

La necessità di prendersi un tempo, trovare uno spazio per gesti lenti, per un meritato riposo.

Summer Love è il nome del caicco turco con a bordo 180 migranti che è naufragato nelle acque calabresi di Cutro il 26 febbraio 2023.

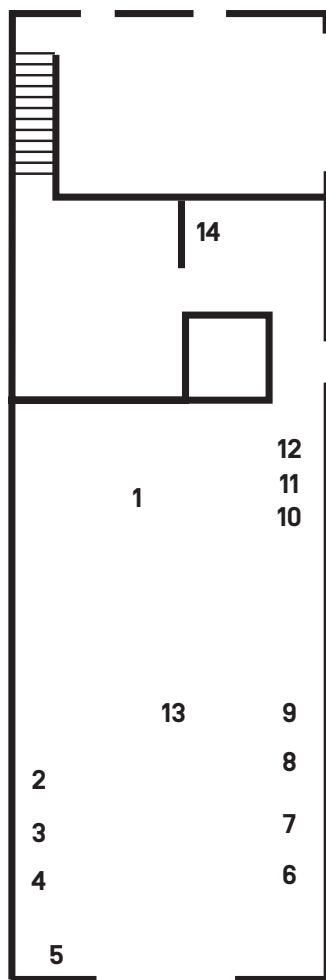
Mentre riflettevamo sul tema della casa, sullo stare, sul cercare, sullo spostarsi, sul trovare riparo, sul fare casa, anche lontano dal proprio luogo di origine, è accaduto questo naufragio sulle coste italiane.

Serena Becagli

¹ Emanuele Coccia, *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*, Einaudi, 2021



Erika Pellicci, *Flowing state*, 2023
video, 3',07''



1 Mohsen Baghernejad Moghanjooghi
Rising Sun, 2023
 stoffe, cemento, ferro, legno
 dimensione ambiente

2 3 4 Erika Pellicci
My home 01, 2023
My home 02, 2023
My home 03, 2023
 stampe su pvc
 200x150

5 Erika Pellicci
Flowing state, 2023
 video, 3',07"

6 7 8 9 Lori Lako
Imperfect Lullaby #1, 2023
Imperfect Lullaby #2, 2023
Imperfect Lullaby #3, 2023
Imperfect Lullaby #4, 2023
 stampa digitale su carta cotone
 50x70 cm

10 11 12 Erika Pellicci
Fragrance 01, 2023
Fragrance 02, 2023
Fragrance 03, 2023
 stampe fotografiche
 20 x 30 cm

13 Lori Lako
Zoo, 2023
 stampa su tappeto
 120 x 160 cm

14 Mohsen Baghernejad Moghanjooghi
Lilly si chiamava, 2022
 stampa fotografica 50 x 70 cm e maschera



Ph. Ernesto Mangone, Erika Pellicci, Roberto Rinaldi

Lori Lako, *Imperfect Lullaby #1, Imperfect Lullaby #2, Imperfect Lullaby #3, Imperfect Lullaby #4*, 2023,
stampa digitale su carta cotone, 50x70 cm

M E VANNUCCI
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Via Gorizia 122, Pistoia
+ 39 0573 20066
www.vannucciartecontemporanea.com
info@vannucciartecontemporanea.com
i Galleria Vannucci
mevannucci.art

dal mercoledì al venerdì:
17.00/19.30
sabato:
9.30/12.30 e 17/19.30